



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il senatore Luigi Lusi

Lusi: ripartivo i soldi ma con accordi verbali non c'è niente di scritto

L'ex tesoriere della Margherita si assume la responsabilità per le «ripartizioni» dei soldi: «Solo accordi verbali, nulla di scritto». Enrico Letta: subito il ddl anticorruzione. Fioroni: regole chiare per il finanziamento pubblico.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Spiega di aver pagato vari «big» del partito ma non c'era «nulla di scritto, solo richieste verbali», Luigi Lusi, in un colloquio con il vicedirettore di *Libero*, Franco Bechis, avvenuto lunedì scorso e pubblicato ieri. L'ex tesoriere della Margherita che si sente «stretto in una cinghia asfissiante», sa di risultare l'unico responsabile delle «ripartizioni» e dei versamenti effettuati da quei milioni mancanti dal bilancio Dl, sui quali sta indagando la magistratura.

Ha scelto il silenzio stampa (anche se molto si lascia sfuggire, dai «fuori onda» a *Servizio Pubblico* allo stesso colloquio con Bechis che sarebbe dovuto restare «privato» ma Lusi «si era accorto due volte che stavo registrando attraverso l'IPad che è acceso», racconta il vicedirettore di *Libero*) perché teme che ogni sua parola verrebbe usata contro di lui, però assicura: «Nessun patto con i magistrati».

«Non c'è nulla di scritto, e quindi non posso dimostrare nulla, perché tutti smentirebbero», prosegue il senatore. E se «poi c'erano delle ripartizioni» anche queste erano regolate sulla parola. Proprio questa, prosegue l'ex tesoriere, era «la forza di quell'accordo che si manteneva sul rispetto della parola che ogni anno veniva verificata». Con la conseguenza che «se i numeri fossero stati squilibrati, qualcuno avrebbe verificato che l'accordo non era stato rispettato». In sostanza però rimanda la questione: «In un partito che non ha una linea di comando formale è così che funziona: le indicazioni sono verbali», quindi, spiega, «chi ha autorizzato i pagamenti? Io. In *re ipsa* sono il responsabile».

Di riscontrabile ci sono le fatture pubblicate da *Libero* rilasciate da Lusi, con a fianco il nome del sindaco di Firenze Matteo Renzi. «L'unico dubbio che ho adesso è se finanziava le

primarie o la campagna elettorale», spiega, ma nega di aver passato quelle carte ai giornali.

LE REAZIONI

Del caso Lusi parla Enrico Letta, vicesegretario del Pd: «La magistratura faccia fino in fondo il suo dovere», afferma, ma il governo «tiri fuori il disegno di legge anti corruzione» e si approvi in Parlamento al più presto.

Giuseppe Fioroni, esponente del Pd, intende «aspettare» le indagini che la magistratura che «sta lavorando bene», però sollecita regole sul finanziamento pubblico: «Deve essere chiarito che se sono rimborsi elettorali devono essere rendicontati in maniera trasparente e utilizzati per nessun motivo se non a fini

Responsabilità

«Non posso dimostrare nulla, perché tutti smentirebbero»

Enrico Letta

«Il governo tiri fuori il disegno di legge anticorruzione»

dell'iniziativa politica». Quanto a Lusi, «un uomo competente e cerbero nelle rendicontazioni», Fioroni racconta di aver proposto «un nuovo tesoriere, non perché sapessi qualcosa ma perché ritenevo opportuno un sistema di rotazione dei vertici». Possibile che non si fosse accorto di niente? «Non sono un magistrato» né lo sono i vertici di partito, ma non vuole fare di ogni erba un fascio: «È come se io pensassi che la vicenda di Boni si possa portare dietro tutta la Lega».

Dall'Italia dei Valori non è tenero Massimo Donadi: «Lo scandalo Lusi segna un punto di non ritorno per la politica italiana. I partiti non possono continuare a far finta di niente», e chiede ai presidenti delle Camere di calendarizzare subito le proposte di legge sulla trasparenza del finanziamento pubblico, tra le quali una dell'Idv. ♦

suscitare anche a Genova la spinta al cambiamento, l'entusiasmo che Pisapia ha saputo suscitare a Milano», dice. «Ho vinto le primarie - spiega - perché c'era il bisogno oggettivo di un progetto politico di sinistra, fatto di contenuti percepibili e distinguibili, che non fosse il solito richiamo a regole di mercato: penso alla difesa dello stato sociale e dei servizi pubblici, all'urbanistica, a una politica capace di ascolto, oltre al bisogno di onestà, che è trasversale».

Pisapia, 285 giorni da sindaco finora, durante i quali sono nate le prime polemiche (sull'Area C soprattutto, la zona del centro con ingresso a pagamento), e molto si è parlato di Expo 2015, con la paura che si risolvesse in una lottizzazione continua e che finisca preda degli interessi di mafia, è ben consapevole di aver suscitato speranze e attese che rendono

no anche più difficile governare, tanto più in un momento di crisi economica violenta. Una situazione che, pensando ai tagli operati dal governo Berlusconi negli ultimi anni, fa dire a Doria: «I sindaci oggi si trovano a operare in regime di sovranità limitata quanto a risorse: tutto è spostato verso il governo centrale». Ma Pisapia parla comunque di «una città rinata, che ha riscoperto il senso della partecipazione», in cui i comitati cittadini, nati durante la sua campagna elettorale, continuano a riunirsi e a produrre proposte per l'amministrazione. «Il governo di città come Milano e Genova - riprende Doria - può dare un segnale per il governo del Paese. Possono partire da qui, da un nuovo modo di governare le città, delle indicazioni forti di cambiamento politico».

LAURA MATTEUCCI